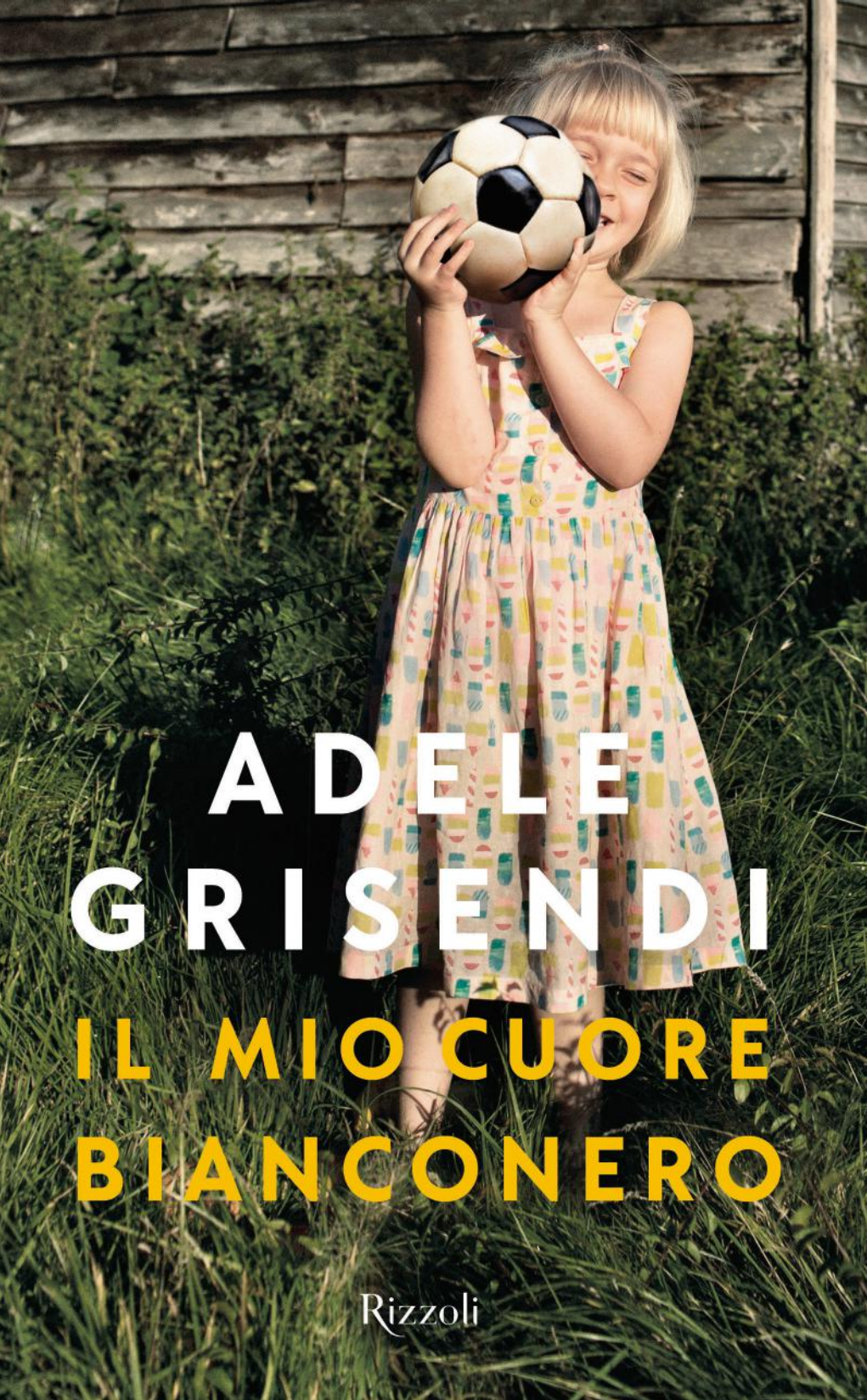




ADELE
GRISENDI
IL MIO CUORE
BIANCONERO

Rizzoli

Adele Grisendi

Il mio cuore bianconero

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14210-6

Prima edizione: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

Il mio cuore bianconero

Introduzione

Il mio cuore bianconero non è la storia della Juventus, non avrei neppure i mezzi per scriverla. Il mio è il racconto di una passione nata da bambina, guardando la televisione acquistata nel lontano 1956 dal vecchio nonno paterno, Umberto detto Berto. A Montecchio Emilia, il paese del reggiano nel quale abitavamo, la mia fu la prima famiglia contadina a possedere la tv e certe sere la nostra casa era più affollata del caffè del centro.

A conquistarmi furono le maglie a righe bianche e nere della Juventus e l'attrazione fatale per la mia fantasia si deve a due suoi calciatori: Omar Sivori, il ragazzaccio venuto dall'Argentina, con i capelli color carbone e i calzettoni sempre abbassati sulle caviglie, e John Charles, il gigante biondo arrivato dal Galles.

È stato amore a prima vista, come accade a tutti i bambini che guardano il calcio. È scattata quell'alchimia sconosciuta che fa scegliere una squadra piuttosto di un'altra. Quasi sempre lo si deve a un campione. E pure quando se ne va e altri lo sostituiscono, resta lui il primo stampato per sempre nella memoria. Nel mio caso sono stati due.

La mia passione per la Juventus è rimasta intatta da allora, anche se l'adolescenza, le scelte di vita, il lavoro e gli interessi via via prevalenti per lunghi tratti mi hanno allontanato parcheggiando la mia squadra in una specie di ripostiglio della mente. Poi è arrivato il tornado di Calciopoli e, da quel momento, è stato come tornare a casa dopo una lunga assenza. È stato come ritrovare il gruppo di amici con i quali ero cresciuta.

Il processo mediatico iniziato con *Il libro nero del calcio* pubblicato dall'«Espresso» ha acceso la mia rabbia per un metodo giornalistico che mai ho sopportato. E ha acceso il senso di vergogna per una giustizia che ha indicato dall'inizio nella Juventus l'anima nera del calcio italiano, toccando marginalmente poche altre squadre. Una giustizia che ha castigato i dirigenti di una sola società e le ha tolto due scudetti vinti sul campo da un gruppo fortissimo e, di conseguenza, inevitabilmente smobilitato. Fatta salva la permanenza di alcuni campionissimi che sono scesi in B diventando i miei nuovi moschettieri.

Da Calciopoli in poi è nata una passione di tipo nuovo, un'adesione non acritica, ma attenta a tutto quanto compone il mondo Juventus. Alla società e alle sue scelte non soltanto sportive, all'operato del suo presidente e dei dirigenti che lo circondano, non ultimi ai calciatori e all'allenatore. Ritrovandomi a volte soddisfatta, a volte meno.

Dalla retrocessione nel girone di fuoco della serie B non ho più perso una partita della Juve. E sin dal primo incontro del campionato cadetto giocato a Rimini, ho atteso la sua resurrezione e il ritorno in serie A. Ho sofferto ogni domenica, ho esultato, a ogni trofeo ho esposto bandiere sulle terrazze di casa come per ognuno degli ultimi sette scudetti consecutivi. E conto di rifarlo anche alla fine della stagione in corso.

Ho apprezzato da subito il presidente Andrea Agnelli, il primo dei tifosi ma ancor più un moderno imprenditore del calcio. Lui ha saputo e sa accompagnare il prodotto intrattenimento della sua impresa con investimenti non soltanto in calciatori, ma in strutture sempre più all'avanguardia da mettere a disposizione delle centinaia di ragazze e ragazzi di tutte le età che frequentano i suoi campi e costituiscono la grande famiglia juventina.

Il mio libro segue passo passo tutte le stagioni venute dopo la serie B. E racconta la partecipazione di una tifosa non più giovanissima, ma che ha lo stesso spirito di quando era bambina e ammirava l'argentino e il gallese correre su un campo spelacchiato tirando calci a un pallone.

Sono una tifosa accesa, ma non violenta, né a parole né a gesti. Per questo non concepisco l'inciviltà, gli insulti, il dileggio arrogante. Non sopporto l'uso improprio della parola sciopero a proposito delle contestazioni delle curve nei confronti della